



PIERO MARTINETTI
GESÙ CRISTO E IL CRISTIANESIMO
Roma, Castelvechi, 2013

È uscito per i tipi di Castelvechi *Gesù Cristo e il cristianesimo*, pubblicato per la prima volta nel 1934 da Piero Martinetti (Pont Canavese, oggi in provincia di Torino, 1872 – Cuorné, 1943): personaggio originale e profondo, difficilmente inseribile in una corrente definita, studioso colto e raffinato di filosofia, radicalmente anticlericale ma grande appassionato di religioni, fu uno dei pochi insegnanti universitari che, nel '31, non cedette al ricatto fascista e rifiutò di giurare fedeltà al duce, perdendo così la cattedra (insegnava filosofia teoretica a Milano).

Il libro in questione fu immediatamente sequestrato dal regime e messo all'indice dalla chiesa cattolica: si tratta infatti di un lavoro che nella prima parte cerca di ricostruire il personaggio Gesù e il suo messaggio a partire dai migliori studi storico-esegetici disponibili al tempo ed escludendo qualsivoglia tradizione ecclesiale e teologica posteriore; nella seconda, rilegge con occhi davvero originali tutta la storia del cristianesimo. Per capire questo testo, è utile ricordare che il pensiero religioso di Martinetti è rimasto sempre centrato sulla convinzione che ogni religione ha un fondamento razionale e si radica nell'*intellectus contemplativus* e che miti, riti e dogmi sono gusci che rendono le religioni delle superstizioni pagane e impediscono di attingere alla loro verità; di qui, i suoi studi, tesi a demitizzare la religione cristiana e metterne in luce l'elemento davvero universale (perché razionale e quindi disponibile a tutti gli uomini).

A scanso di equivoci, è bene precisare subito che, per quanto non ortodosso sia il punto di vista di Martinetti, il suo studio nasce da un profondo amore per Gesù ("nessuno - come Gesù - ha saputo esprimere con tanta semplicità e con tanta grandezza le verità essenziali dell'anima: nessuno le ha immedesimate con tanta nobiltà e con tanta energia nella propria vita") e da un'adesione profonda al cristianesimo, riconosciuto come la grande tradizione capace, nonostante tanti tradimenti e aberrazioni, di mantenere vivo fino ad oggi il contatto con Gesù.

Raramente si leggono sulla figura del nazareno parole così "laiche" e allo stesso tempo così ferventi come quelle che Martinetti spende nel suo *Gesù Cristo e il cristianesimo* - ma anche, siamo ancora nel 1904, negli *Scritti di metafisica e di filosofia della religione*, e poi ne *Il Vangelo*, del '36.

Il Gesù che Martinetti ci restituisce è soprattutto quello dei sinottici, ancora libero da ogni stratificazione dogmatica, restituito alla freschezza originaria, alla semplicità grandiosa, da cui emerge la indubbia genialità; è un “eroe religioso” che l’autore non cessa di ammirare, la cui religiosità pura e semplice però, fondata sulla luce interiore che splende in ogni uomo, è stata prestissimo ammantata secondo lui di un’aura mitica e soprannaturale che ha finito per ostacolare nei secoli la comprensione razionale della verità del cristianesimo.

Gesù è tratteggiato come un uomo che non speculava sulla natura di Dio, ma lo viveva profondamente in sé, animato da una fede assoluta in un ordine morale trascendente, irriducibilmente opposto a quello che vige nel mondo; il suo messaggio mirava a far nascere la coscienza di un’unità morale tra tutti gli uomini in Dio e per questo si fondò sulla legge della carità e sulla condanna assoluta della violenza.

Martinetti ne ammira la “morale mite e serena”, così lontana da quella farisaica e pedante costruita poi dalle chiese: una morale fondata sul primato della coscienza, e sulla fiducia che Dio è bontà. Come ne esalta la religiosità profonda, “di pura interiorità”, avulsa da qualsiasi formalismo religioso come da qualsiasi tipo di ascetismo fine a se stesso.

La visione che Martinetti ha del Cristo è sottile e originale: non si tratta del Gesù divinizzato e reso oggetto di culto delle chiese, ma nemmeno di un semplice filosofo o maestro di morale. È un “eroe religioso”, e con questa definizione Martinetti vuol mantenerne intatta l’energia spirituale, capace di divenire rivoluzionaria e profetica e di trascinare con l’esempio altre anime elette alla “pura e luminosa coscienza” del divino; è colui che, con la sua religiosità così profonda e pura, ha dato origine ad una tradizione di santi e di martiri, nonostante le chiese nate in suo nome spesso abbiano alterato e tradito il messaggio originario.

Nella visione martinettiana, Paolo e in parte gli autori dei vangeli, ovvero le prime comunità cristiane, iniziarono fin da subito a reintrodurre l’elemento irrazionale, miracoloso, paganeggiante, corrompendo l’immagine di colui che avevano eletto a fondatore contro ogni sua volontà, inventando leggende, dogmi, riti, istituzioni che sono diventati addirittura scandalo e motivo di persecuzione per le anime veramente religiose di ogni secolo.

Qui emerge la visione manichea del nostro, per cui come è irriducibile l’opposizione tra mondo e regno dello spirito, così lo è quella tra due cristianesimi: quello ecclesiastico e quello spirituale, che nella sua ricostruzione della storia, si sono combattuti nel passato e si combatteranno sempre inevitabilmente.

La vera chiesa di Cristo, secondo Martinetti, è quella, invisibile, di tutte le “anime elette che ne hanno fatto rivivere lo spirito e ne hanno continuato l’opera” e spesso sono divenute martiri delle chiese istituzionali. Di qui la predilezione di Martinetti per i cosiddetti eretici e la “rilettura” di alcune figure generalmente considerate marginali, come S. Franck, definito “la più grande figura religiosa del Cristianesimo moderno”.

Credo che *Gesù Cristo e il cristianesimo* affronti un nodo molto sentito oggi dalle coscienze religiose, che si situino o meno in una delle chiese storiche e istituzionali: quello della necessità di credere senza dover rinunciare alla ragione e rinchiudersi in recinti dogmatici. Per rispondere a questa esigenza legittima dell’epoca post-illuminista in cui viviamo, l’attuale dibattito sul cristianesimo invita a procedere oltre le forme storiche che esso ha assunto (talvolta, onestamente, allontanandosi non poco dal messaggio originario di Gesù), proprio per farne emergere meglio l’intima verità; la soluzione martinettiana, pur elaborata nel secolo scorso, si inserisce a pieno titolo in questa discussione.

Essa offre, inoltre, al credente cattolico, magari abituato a leggere testi teologici su Gesù, l'occasione di avvicinare il Cristo da un punto di vista inusuale, laico, ma profondamente "innamorato" e di rileggere la storia del cristianesimo con occhiali decisamente originali, aprendo prospettive inedite.

Beatrice Iacopini

www.koinonia-online.it